



PROSPETTIVA
16

BATTEI.*it*



Settembre 2021



PROSPETTIVA

Ambiente ideativo dell'Associazione culturale "Luigi Battei"

Numero 16

Cura editoriale
di Samuele Trasforini e Federico Dazzi

INDICE

“31 anni e una pandemia”. Capitolo 9: Fase 2 di Giuseppe Turchi	5
“31 anni e una pandemia”. Capitolo 10: Verso la riapertura di Giuseppe Turchi	8
“31 anni e una pandemia”. Capitolo 11: Le capanne e le batoste di Giuseppe Turchi	11
Le stanze del Silenzio e dei Culti nelle Carceri di Alessandro Bonardi	14
“31 anni e una pandemia”. Capitolo 12: Allentamento di cervelli di Giuseppe Turchi	20
Videodrome: sottomissione sessuale del reale al simbolico di Samuele Trasforini	23
“31 anni e una pandemia”. Capitolo 13: Flop di Giuseppe Turchi	27
Gli Autori	30

“31 anni e una pandemia”.
Capitolo 9: Fase 2

di Giuseppe Turchi



Mercoledì 20 maggio. La curva dei contagi e dei decessi è in calo. Così come la curva dei crimini: 60% in meno, o qualcosa del genere. Diversa la situazione per i divorzi: boom di richieste, con addirittura la possibilità di una separazione consensuale via mail. Il lock-down ha risvegliato delle tensioni latenti e irrisolvibili. La cosa è molto triste. Non ci voglio pensare.

Dal Ministero dell'Istruzione giunge voce che gli alunni si possano almeno rimandare nelle materie insufficienti. Molti studenti dati per dispersi hanno cominciato a presentarsi alle lezioni online. I deterrenti, alla fine, funzionano.

Sul versante delle frivolezze *Lercio.it* riporta la crescita delle proposte di romanzi dal titolo “Diario di una quarantena”: oltre 150 libri sarebbero stati presentati agli editori per il mese di maggio. Per un attimo ho creduto che non fosse una fake news. M'ero già rassegnato all'idea di dover cestinare il mio diario, poi ho letto meglio la fonte. Le fonti fanno la differenza.

Nell'ultimo mese e mezzo ho scritto un manualetto di auto-aiuto ispirandomi dalle ricerche per l'università. Ho appena saputo che è stato accettato e che sarà ben distribuito sul territorio nazionale a partire da settembre. In più c'è la possibilità di veder pubblicato anche il libro dove racconto le mie esperienze da giovane insegnante, solo che su quello dovrò lavorare ancora un po' per indirizzarlo a un pubblico specifico. Sono stranamente ottimista. Dev'essere merito della luce di questa bella giornata.

Oggi, amico Sole, parlo con te. Questa settimana sei stato piuttosto birichino. Non appena la gente ha avuto il permesso di andare a passeggio senza autocertificazione tu hai

pensato bene di prenderti una pausa e nasconderti dietro le nuvole. Per un paio di giorni ha piovuto un sacco e non ho potuto fare le mie salutari passeggiate. Ti lascio immaginare il mio umore.

Adesso splendi senza incertezze e doni una temperatura perfetta. Scusa se ho cercato un po' di riparo sotto gli alberi del Parco Ducale. Dopo ho una visita e non posso sudare troppo. Ho giusto il tempo per consumare il mio pranzo d'asporto.

«Com'è il sushi?»

Delizioso. Quanta voglia che avevo! Non ho resistito, anche se d'asporto è più caro. E sì, lo so che mangiare con la foga di un cocodrillo non fa bene al mio stomaco. Però è un piacere infinito. Pensa che non è neanche il primo della giornata.

«Cos'è che ti ha fatto star bene oggi?»

Mi sono goduto il viaggio per venire in città: cambio automatico, musica a palla, aria fresca dai finestrini. L'auto è andata via liscia sull'asfalto e i suoi pedali sono stati morbidi. Ho provato la stessa sensazione di quando riprendevo in mano la macchina dopo mesi di convalescenza.

«È incredibile come la mancanza di qualcosa renda quel qualcosa tanto straordinario.»

Io lo dico sempre: l'abitudine è la rovina dell'uomo. In lei tutto diventa piatto, meccanico, irrilevante. In ogni *routine* si perdono un sacco di dettagli, come la Natura vicino casa. Dai tutto per scontato finché a trentun anni non cominci a scoprirla per cause di forza maggiore. La verità è che non dovremmo mai abituarci alle cose belle. Per quanto piccole esse siano, riuscire a guardarle sempre con occhi meravigliati renderebbe la nostra vita più serena.

Guarda il Parco Ducale, per esempio. Ci sono stato altre volte ma oggi mi sembra speciale. La luce è giusta, il laghetto è tranquillo. C'è un piccione molesto che insidia una povera picciona nonostante questa gli soffi contro. Sembra una gatta arrabbiata. I riflessi iridescenti del loro piumaggio sono incredibili. Ho lasciato loro un po' di riso, ma c'era troppa salsa di soia e non hanno gradito. Diversamente da loro, un paio di zanzare grosse come elicotteri hanno fatto banchetto sul mio braccio.

«Come si sta comportando la gente?»

Nel modo corretto, direi. Tutti hanno la mascherina e mantengono le distanze. Non ci sono assembramenti. Ieri, invece, il sindaco si è infuriato perché durante l'ora dell'aperitivo molte persone in centro sono state indisciplinate. I modi con cui ha fatto sapere la cosa non sono stati dei migliori – è parso un po' come lo sceriffo di Facebook – però non riesco a dargli torto. Se la gente non sarà responsabile, rischieremo di fare un pericoloso passo indietro.

Per questo sono molto contento che passino spesso i furgoncini della Polizia Municipale. Ho visto anche una specie di golf cart dei Carabinieri, solo che anziché essere aperto è schermato con portiere e parabrezza di plastica. Non immagino la sauna che devono aver patito quei poveri agenti.

«Sento che ci sono ancora delle forti proteste.»

Alcuni insistono nel denunciare l'avvento di uno stato di polizia che sta velocemente erodendo ogni libertà personale. Mi sembra esagerato. Altri dicono che il Governo sia in preda al panico e faccia terrorismo mediatico per tenere le poltrone.

“Il virus si sta trasformando in una banale influenza!” berciano i medici laureati all'università della vita nel riportare il parere di alcuni esperti.

“Curateli con l'eparina e il plasma dei guariti!” urlano altri premi Nobel della tastiera, come se alcune soluzioni sperimentali fossero di fatto delle cure efficaci in tutti i casi.

Io ci ho provato a tenere una via mediana. Ho fornito fonti e chiesto cautela, ma ovviamente nessuno dei polemisti mi ascolta. Pace. Di certo non mi rovineranno la giornata di oggi.

Ho finito *uramaki* e *udon* col pesce. Ora non mi restano che il mini-tiramisù e il mini-budino. Nel sacchetto non ci sono cucchiaini. Solo un altro paio di bacchette. Le scarto senza dividerle e tiro su i dolcetti come fossi una ruspa.¹

30 Agosto 2021
Giuseppe Turchi

¹ [Articolo su battei.it](https://www.battei.it)

“31 anni e una pandemia”.
Capitolo 10: Verso la riapertura

di Giuseppe Turchi



Ci si avvicina al 3 giugno e alla possibilità di tornare a viaggiare tra regioni. Per tutta risposta io mi sono rintanato nella casa in montagna. Un timido venticello muove il Ciliegio sotto cui mi trovo. Tra poco i suoi frutti saranno maturi.

Vedere tutte quelle Ciliegie ammassate mi riporta con la mente agli assembramenti incontrollati di questi giorni. Tra movide, frecce tricolori e gilet arancioni, le strade di Napoli, Torino e Milano hanno dato il peggio di sé. Forse è inevitabile. Da parte mia non posso fare a meno di condannare la sconsideratezza di quelli che vivono come se il mondo esistesse solo per loro.

Che vi sia questa tendenza lo dimostra anche l'esistenza dei no-mask, un branco di scellerati che vuole difendere la propria libertà dal grande complotto orchestrato dai poteri forti che intendono demolire la nostra democrazia. Come se non portare la mascherina fosse un atto altamente democratico... Il cocktail di ignoranza, menefreghismo e incoerenza che sto bevendo in questi mesi mi farà venire un'ulcera.

Anche voi Ciliegie siete un po' egocentriche, non è vero? Per una di voi che marcisce nel cesto tante altre finiscono guastate. Ci sono poi quelle più rosse e turgide che rubano sempre la scena alle sorelle. Nessuno si fila mai quelle tre disgraziate vestite con una buccia tra il verde e il rosato.

Oggi sembra che per guadagnare quel bel colore rosso rubino sia necessario fare video su TikTok. L'ex onorevole Antonio Razzi si sta cimentando sempre di più con le nuove tecnologie. È il nonno che tutti i piccoli vorrebbero avere. Ma la piattaforma viene usata anche dai maggiori leader politici. Per loro è facile racimolare migliaia di follower da

sfruttare per la propaganda. Ci risveglieremo mai da questo delirio?

«È l'invidia che parla! Prima o poi finirai per usarlo anche tu.»

È inutile che me lo gridiate in coro. Lo so. Prima ho visto la classifica degli streamer più pagati su Twitch e per poco non mi è venuto un colpo. I videogiocatori più in voga guadagnano anche 1,5 milioni di dollari l'anno. Ogni volta che ci ripenso mi chiedo cosa io mi stia impegnando a fare. Scrivo, studio, faccio una vita di rinunce, per cosa? Per 700 euro al mese? Il primo di luglio sarò disoccupato e dovrò sperare nelle convocazioni di settembre. Chi sono quelli che hanno fatto i milioni con il Web? I più bravi? I più talentuosi? I più furbi? I più coraggiosi?

«Sono quelli che, in un modo o nell'altro, hanno intuito l'occasione e non hanno avuto paura di esporsi. Sono i primi ad aver calcato l'onda.»

Chissà. Forse questa è una nuova selezione naturale che premia i più "adatti". Il mio tipo di contenuti funzionerebbe solo se avessi già una notorietà. Forse dovrei smettere di perdere del tempo con hobby da cui non guadagno nulla e dedicarmi solo allo studio per il concorso docenti. Non è bene che a 31 anni io non abbia ancora raggiunto un minimo di stabilità economica.

«È tua la colpa?»

Oh, sì. Se avessi voluto lavorare col mio diploma, probabilmente sarei già stato assunto da qualche software house. Molti miei compagni delle superiori lo hanno fatto e adesso possono contare su un contratto a tempo indeterminato. Vedete? La colpa è mia che non sopporto i linguaggi di programmazione e non riesco a compilare un programma funzionante neanche a morire. Lo riconosco.

Le tante promesse di fare i ‘*big money*’ grazie a strumenti come Twitch, Patreon, Instagram, Network Marketing e criptovalute continuano ad attrarmi. La ricchezza di pochi ha creato un’aspettativa e probabilmente sono caduto nella trappola: il mio caso non è che una delle tante infelicità rinforzate dai nuovi fenomeni sociali.

Prendo un bel respiro e con le mani accarezzo le Ciliegie che riesco a raggiungere. Sì, mi lascio abbindolare facilmente. Però questi frutti sono totalmente bio. Niente maturanti, niente pesticidi, niente cera. Non sono stati inquinati per avere un’estetica migliore.

Sono davvero contento per voi.

«*Come mai?*»

In questa piccola frazione di paese siete cresciute lontano dall’inquinamento e dagli incivili che insozzano la Natura senza ritegno.

«*Che esagerato!*»

Voi non ne avete idea. Sapete cosa ho trovato a bordo strada durante una delle mie passeggiate? Bustine di antiacidi, astucci di merendine, bottiglie di plastica a non finire e persino una confezione di Levitra!

«*Ci prendi in giro solo perché siamo acerbe.*»

Non scherzo, ho la foto. Mi fa venire il nervoso. Ho deciso che comprerò gli strumenti per pulire e, se qualcuno mi darà una mano, farò il giro per sistemare quello scempio.

Ecco perché dico che siete fortunate. Quassù, almeno, gli abitanti hanno rispetto.²

6 Settembre 2021
Giuseppe Turchi

² [Articolo su battci.it](http://battci.it)

“31 anni e una pandemia”
Capitolo 11: Le capanne e le batoste

di Giuseppe Turchi



È giugno inoltrato e la vita sembra tornata quella di prima, solo con più mascherine e più gel disinfettante. A scuola c'è un gran fermento per gli esami di terza media e di maturità. Gli alunni sono in ansia ma non si rendono conto che si tratta di una formalità: anziché quattro prove ne avranno una sola.

A me la cosa non riguarda. Io ho in carico una quarta e, riunioni in videoconferenza a parte, per me questo anno scolastico è finito.

Sto guidando e a farmi compagnia ci sei tu, Pioggia estiva. Per colpa tua non vado più a camminare, sai? Sto prendendo peso e perdendo colore. Proprio ora che ci sembrava di vedere la luce in fondo al tunnel!

Se devo essere sincero, ero molto pessimista riguardo l'allentamento delle restrizioni, soprattutto dopo aver visto l'atteggiamento della gente. Tuttavia il tempo sembra avermi dato torto. Nonostante le manifestazioni in piazza e le strade affollate i nuovi contagi restano pochi. Meno male. Si vede che le misure preventive funzionano. Dicono anche che a forza di passare da un essere umano all'altro il virus si stia indebolendo. Com'è affascinante la biologia! Così come la psicologia.

Da qualche giorno sento nominare la sindrome della capanna. Pare che alcuni, pur potendo uscire di casa, non ne abbiano voglia, quasi che rimpiangessero il periodo in quarantena. Altri hanno proprio paura di tornare alla vita normale.

«E tu?»

Credo di soffrirne anch'io in una qualche forma. Esco volentieri all'aperto, ma non ho poi così voglia di riprendere i contatti con l'esterno. Il lock-down mi aveva messo al sicuro da burocrazie e altri assilli. Ora bisogna ricominciare a correre, a sottostare ai ritmi del mondo.

Giuro che se avessi una piccola rendita mi ritirerei a vivere nella casa in collina, dove non c'è nessuno. Solo campi, boschi e i coniglietti. I contatti essenziali li manterrei tramite smartphone, concedendomi di tanto in tanto un'uscita con gli amici. Leggerei e studierei per piacere, finirei quel videogioco in sospenso da anni, dipingerei le mie miniature. Ma non andrò così. Adesso ci sono tante incombenze che mi piovono addosso come le tue gocce d'acqua.

«Cosa rappresenta la tua capanna?»

Un evitamento delle difficoltà, forse? O una resa di fronte agli insuccessi? Ecco, parliamo degli insuccessi. Sono usciti i dieci semifinalisti di quel concorso di cui avevo parlato alla Rosa di Gerico. La mia storia breve su disabilità e inclusione non figura tra essi. Credevo di aver creato un racconto degno almeno di superare la prima fase, e invece no. Sono di nuovo qui a chiedermi cosa lo faccio a fare.

«Ci sono persone che scrivono per loro stesse e che vivono bene pur tenendo le proprie opere nel cassetto.»

Io non sono così. Pur avendo abbandonato gli ingenui sogni di fama e gloria, bramo comunque la possibilità di essere letto, di avere un feedback. Non posso crescere come scrittore finché a leggermi sarà la cerchia allargata degli amici.

«Eppure sarai pubblicato. Hai la data!»

È vero. Il mio libretto di auto-aiuto uscirà nella seconda parte dell'anno. Ho avuto anche la revisione di un amico psicologo che ne è rimasto soddisfatto. È stato bello potermi confrontare con lui. Nel frattempo un'amica sta revisionando un altro libro sulle mie esperienze da insegnante, che probabilmente uscirà nel 2021. Me ne ha fatta riscrivere una parte. Avevo cercato di rendere pop qualcosa di troppo specialistico, creando un ibrido che

nessun editore si sarebbe mai preso in carico. È una delle tante cose che s’imparano con la gavetta.

«Vedi che non va poi così male?»

In effetti, per quanto io consideri sempre tutto grigio, aver trovato delle persone così gentili è stata una grande fortuna. La disponibilità a impiegare del tempo in una revisione non è qualcosa che si può dare per scontato. Non solo leggere ma pure soffermarsi, riflettere e proporre delle correzioni sono operazioni faticose per le quali ci sono editor professionisti che vengono pagati. Ricevere un simile servizio gratuitamente è un atto di pura generosità. Non vedo l’ora di poterli coinvolgere nelle presentazioni.

«Non vale forse la pena di uscire dalla capanna?»

Sì, forse sì. Avrei tanto bisogno che tu mi lavassi via quelle piccole ansie che mi erodono in sottofondo. Senza quelle potrei cogliere più opportunità e smettere di stare sulla difensiva.

Fermo l’auto in una piazzola. Davanti a me c’è un campo che di solito è seminato a basilico. Nei periodi di piena fioritura il profumo arriva anche all’interno dell’abitacolo. Scendo e lascio che l’acqua mi scivoli sulla testa.

Dall’asfalto sale un petricore familiare. È l’odore che sentivo quando andavo a Milano a farmi operare. L’odore dell’Autostrada del Sole e del cemento. Ma è pure l’odore di quando andavo a Piacenza con la compagnia e si tornava alle tre di notte. Quante risate.³

13 Settembre 2021
Giuseppe Turchi

³ [Articolo su battei.it](https://www.battei.it)

Stanze del Silenzio e dei Culti nelle Carceri

di Alessandro Bonardi



In un precedente articolo⁴ apparso su questa rivista abbiamo presentato e descritto il funzionamento del dispositivo Stanza del Silenzio e dei Culti all'interno del Servizio Sanitario Nazionale, qui accenniamo in modo più approfondito alla possibilità di implementare le “Stanze” anche all'interno degli Istituti Penitenziari.

Bisogna, preliminarmente, valutare se esista una validazione antropologica della necessità e dell'efficacia del dispositivo “Stanza” negli ambiti più generali come il Servizio Sanitario Nazionale e negli spazi urbani ovvero verificare se gli spazi multi-fede siano buone pratiche di gestione della diversità religiosa e per ultimo chiedersi se la “Stanza” sia possibile anche nelle Carceri. Esaminiamo solo i due più recenti studi in materia pubblicati in Italia.

L'antropologo Bruno Iannaccone di Fondazione Benvenuti in Italia è stato il coordinatore del Progetto della Sala delle Religioni di Torino che mirava a realizzare un luogo multifede nella città e ha realizzato una approfondita ricerca – “Spazi Multifede e Sale del Silenzio a Torino” – sulla sua attività e su quella di tutto il team della Fondazione: Iannaccone ribadisce la necessità di procedere a queste iniziative interreligiose e di partecipazione delle Comunità religiose cercando di utilizzare metodi bottom-up (dal basso, con vera condivisione da parte di tutti gli attori) o quantomeno middle-middle (con un approccio dall'alto, da parte dell'istituzione, ma con il coinvolgimento attivo dei destinatari). Lo studioso mette in evidenza alcune criticità quale quella di usi non

appropriati delle “Stanze” e ciò sarebbe dovuto “all'assenza di un ortoprassi che è invece presente nei luoghi di Culto veri e propri”, ma conclude che i progetti esaminati, confermano la loro utilità a gestire le diversità religiose e culturali e che senza dubbio “gli spazi multi-fede non sembrano essere i prodromi di una cultura multi-religiosa che sta rimpiazzando le singole culture religiose, anzi questi spazi sembrano proprio far risaltare le posizioni singolari di ogni cultura religiosa”, dunque un giudizio positivo.

Risale invece al 2018 la ricerca del Prof. Pino Lucà Trombetta⁵ coordinatore scientifico dell'Osservatorio per il Pluralismo Religioso di Bologna: il suo esito produce una sorta di mappatura delle Comunità Religiose Bologna e dà conto delle risposte a questionari esplorativi a rappresentanti qualificati delle stesse; sorprende che, in assenza di una domanda diretta sulla necessità o il bisogno di spazi interreligiosi alcuni rispondenti, nel corso delle interviste – si trattava di interviste semistrutturate che consentono di divagare – vi accennino o li richiedano espressamente a dimostrazione che vi è una esigenza in tal senso nelle Comunità.

Che questa esigenza e dunque anche una validazione in termini antropologici, come da premessa, vi sia, esista, è ulteriormente dimostrato dalla delibera del Comune di Bologna che in accordo con Curia, Comunità Islamica e Comunità Ebraica ha istituito la ‘Casa del dialogo tra religioni e culture’⁶: al di là della metodologia utilizzata per implementare la Casa,

⁴ Cfr. <https://www.battei.it/2020/07/17/stanze-del-silenzio-e-o-dei-culti/>

⁵ Lucà Trombetta P., *Aspettative e bisogni delle Comunità Religiose a Bologna*, Pubblicazione del Comune di Bologna e OPR, 2018, scaricabile

a: http://www.amitiecode.eu/sites/default/files/uploads/aspettative_e_bisogni_delle_comunita_religiose_a_bologna_0.pdf

⁶ Cfr. <https://www.arciatea.it/gli-abramitici-a-bologna-e-il-dialogo-nci-dettagli/>

ad avviso dello scrivente, scorretta perché non inclusiva, preme sottolineare il fatto che il dispositivo è ormai richiesto dalle Comunità anche ai livelli di vertice, forse anche per motivazioni “politiche”, per le pressioni che arrivano dal basso, da parte delle Comunità Religiose.

Ricordiamo ancora le 35 Stanze del Silenzio e Dei Culti operative nel SSN, e le iniziative destinate alla realizzazione di Cimiteri interreligiosi come quella dei Comuni Pianoro e Ozzano in Provincia di Bologna, importantissima e in controtendenza rispetto alla “Casa del dialogo e delle Religioni” di Bologna” perché veramente ecumenica, avendo incassato numerosissime adesioni e il patrocinio della Regione Emilia Romagna oltre a quello del nostro Gruppo Nazionale di Lavoro per la “Stanza del Silenzio e dei Culti” e di altre istituzioni. Anche a Roma il Tavolo Interreligioso, l’Asl 1 e altre associazioni si stanno muovendo per migliorare la già esistente “Stanza dello Spirito” presso l’Azienda Ospedaliera Santo Spirito e per dare attuazione attraverso il dispositivo “Stanza” ai diritti sanciti nel recentissimo “Manifesto interreligioso dei Diritti nei Percorsi di Fine Vita”⁷ promosso dalla Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche, Federsanità Anci, Asl 1 Roma con altre istituzioni, associazioni e Comunità Religiose.

Il dispositivo “Stanza del Silenzio o dei Culti” nelle Carceri: esperimenti e il caso specifico Islam

Esistono dunque un movimento, una tendenza partecipati dalle Comunità del

territorio italiano che lavora alla implementazione e del dispositivo “Stanza” e le istituzioni hanno da alcuni anni realizzato vari e numerosi progetti attorno alle differenze religiose e spirituali negli ospedali o nel post mortem, ma anche per promuovere il dialogo. Ma qual è la situazione a questo proposito all’interno delle Carceri? Possiamo ricordare innanzitutto il progetto realizzato presso il Carcere di Padova nell’ormai lontano 2015, il progetto vedeva la partnership di Università di Padova, Ausl Padova e Direzione del Carcere e ha portato alla implementazione di una “Stanza del Silenzio” per fare meditazione o solo per “chill out”: i ricercatori impegnati hanno tuttavia rilevato che la maggioranza dei detenuti ammessi all’uso della “Stanza” utilizzavano il dispositivo per pregare, in particolare i detenuti musulmani e ortodossi; il progetto si è totalmente arenato una volta terminati i finanziamenti dei due enti. In un’altra direzione sono da segnalare i pregevolissimi progetti con l’”Imam in carcere” promossi ed operativi a Torino e in tutte le carceri lombarde: ci si è messi in moto dopo il Protocollo di Intesa tra Ministro dell’Interno e Ucoi del 2015 – Ucoi è una delle più rappresentative Comunità Islamiche in Italia – e si sono così realizzati corsi di formazione per gli operatori penitenziari e infine inseriti gli Imam selezionati per fornire assistenza religiosa: l’intervento di Torino è un progetto che nasce dal basso, dalle Comunità Religiose, dalla VII circoscrizione del Comune e ha poi trovato il beneplacito del direttore del Carcere Lorusso, inoltre sono state realizzate salette per le altre Fedi; in Lombardia la metodologia utilizzata è stata un poco più “top down” in diversi istituti

⁷ Cfr. <http://www.vita.it/it/article/2019/02/05/ll-manifesto-interreligioso-dei-diritti-nei-percorsi-di-fine-vita-pres/150579/>

della regione. I limiti di questi, pur notevoli, interventi si riscontrano nel loro essere destinati alla sola Comunità musulmana – in alcuni casi si è allargato anche ad altre Fedi, ma non sempre – al fatto che Ucoi rappresenta solo una parte delle tante frammentate compagini musulmane presenti in Italia, che entrano in realtà solo 13 Imam scelti da Ucoi e Ministero e gli altri 43 sono stati designati dalle comunità locali che non si riconoscono in Ucoi. Il Progetto era nato anche per contrastare il fenomeno degli Imam autoproclamati in carcere e dunque per prevenire ipotesi di radicalismo violento, ma non sempre ha colto i risultati che ci si aspettava, addirittura si sono verificati casi di arresti degli Imam selezionati perché istigavano alla Jihad.

Oltre l'Islam: la situazione delle Fedi viventi in carcere

Andando oltre il caso specifico dell'Islam, che rimane comunque la Fede maggioritaria nelle carceri, ricordiamo che la Legge 354 del 1975 sull'Ordinamento penitenziario inserisce la religione negli elementi trattamentali e soprattutto ai sensi dell'art 26 "I detenuti e gli internati hanno libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto" [...] "Gli appartenenti a religione diversa dalla cattolica hanno diritto di ricevere, su loro richiesta, l'assistenza dei ministri del proprio culto e di celebrarne i riti" Se però consideriamo i dati del Rapporto Antigone del 2019⁸ – l'ultimo che si è occupato delle Religioni in carcere, prima dell'emergenza Covid -possiamo pensare che apparentemente il diritto alla libertà religiosa

negli istituti penitenziari italiani, così come garantito dall'art. 19 della Costituzione, sia totalmente garantito: leggendo meglio verificiamo però che i ricercatori di Antigone riscontrano un 22% di carceri dove non esistono spazi per le religioni diverse dalla cattolica, in 19 su 85, inoltre Antigone ci spiega che gli spazi sono sempre concessi con il beneplacito dei cappellani e dei direttori, ma le soluzioni non sono formalizzate e che si tratta di spazi rimediati alla meglio, se non si tratta addirittura della cappella cattolica messa a disposizione dei detenuti di Fedi Viventi differenti da quella cattolica; negli istituti penitenziari entrano senz'altro i Ministri di Culto che appartengono alle Religioni che hanno stipulato intese con lo stato ai sensi dell'art. 26 del regolamento di Polizia Penitenziaria, ma in realtà non sempre e non in tutti gli istituti. In uno studio di Antonia Della Pietra commissionato dalla Prof. Maria Chiara Giorda della Fondazione Benvenuti in Italia e terminato nel Giugno 2020 la studentessa torinese ha intervistato operatori penitenziari nelle carceri Lorusso e Cutugno a Torino, Sant'Anna a Modena, Rebibbia a Roma e Poggioreale a Napoli oltre che alcuni accademici ed esperti di questa tematica. Della Pietra conferma i dati e le conclusioni del rapporto Antigone 2019. L'autrice, grazie ai questionari somministrati e alle interviste abilmente condotte, riesce a provocare gli operatori e riportiamo qui frasi virgolettate: "In teoria ci dovrebbero essere tutte le diverse figure religiose, in teoria però..." La pratica in realtà è tutta diversa" e poi "Teoricamente nessuno gli vieta di professare la propria religione... teoricamente", "Non ci sono le strutture per realizzare questa possibilità" e così via; le risposte

⁸ Cfr. <https://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/la-religione-in-carcere/>

rafforzano le considerazioni già svolte e fanno emergere anche una esigenza di spazi interreligiosi in carcere da parte del personale stesso. Al di là dei commenti raccolti, Della Pietra conferma iniziative a macchia di leopardo: così se a Rebibbia, con il, favore del Direttore, sono state predisposte salette per la preghiera delle “altre Religioni” a Poggioreale si prega nella propria cella. La brillante ricercatrice ribadisce quanto rilevato dal Rapporto Antigone 2019 ovvero che le “difficoltà nel realizzare l’assistenza religiosa nelle carceri risiede nella stessa organizzazione carceraria”.

Ricordiamo infine l’esperienza condotta a Parma dal Gruppo Nazionale di Lavoro per la “Stanza del Silenzio e dei Culti” con il Forum Interreligioso di Parma, le Comunità Religiose e Atee di Parma e di concerto con Ausl Parma presso la Rems di Parma⁹ – ex Opg – : il progetto si è articolato in una serie di incontri formativi dedicati al personale sanitario sulle visioni delle differenti fedi (con docenti indicati dalle Comunità Religiose coinvolte) riguardo alla malattia mentale, al reato commesso in stato di infermità, alla pena e, da ultimo, con incontri conviviali che hanno coinvolto gli ospiti della struttura (Maggio -Giugno 2018) si è trattato della prima esperienza in Italia nell’ambito psichiatrico. Da segnalare che non si è proceduto alla realizzazione della “Stanza” prevista perché la struttura sarà presto trasferita, ma al termine dell’iniziativa alcuni ospiti africani hanno ripetutamente chiesto di potere avere colloqui con la Pastora della Chiesa Evangelica Nigeriana e positivi sono stati i riscontri alle visite del Pastore della Chiesa Avventista del 7° giorno, anche da parte del personale che si è sentito sollevato

nel proprio lavoro, sia pure per pochi momenti.

Conclusioni

Numerosi studi e pratiche -abbiamo riportato solo i più recenti – verificano la validità sociologica del dispositivo “Stanza” in generale e riscontrano il bisogno forte di poter professare la propria fede religiosa anche nelle carceri tuttavia, nella realtà per difficoltà organizzative e fors’anche per una precisa strategia da parte delle istituzioni, il diritto a farlo è stato attuato in modo parziale e spesso in modo non formalizzato da convenzioni con i rappresentanti delle Fedi Viventi, come dovrebbe essere.

Sulla base delle esperienze citate riteniamo che il dispositivo “Stanza” o altre soluzioni formalizzate e generalizzate possano essere uno strumento, non solo che permette la libertà religiosa in carcere, ma che è suscettibile di contrastare l’analfabetismo religioso in carcere, prevenire la creazione di “stereotipi dell’altro”, di favorire il dialogo fra diverse culture e religioni, di sostenere le figure più vicine al detenuto (implicazioni sociosanitarie), di favorire la crescita di una “nuova cittadinanza” all’interno del processo di rieducazione e integrazione sociale dei detenuti.(implicazioni sociosanitarie), di ridurre la tensione all’interno dell’istituto attraverso quelle conoscenze (implicazioni sociosanitarie), di ridurre la tensione all’interno dell’istituto attraverso l’implementazione di uno Spazio interconfessionale neutro dove i detenuti possano pregare/meditare (implicazioni sociosanitarie).

⁹ Cfr. <http://www.oltreilponte.net/cultura/incontri-conviviali-alla-rems-mezzani/>

Vi è però la consapevolezza, che l'elefantico sistema carcerario sul quale insistono le competenze di due Ministeri, dei Comuni e delle Asl, pur potendo approfittare dei benefici di questo dispositivo, non solo perché realizza diritti costituzionalmente garantiti, ma perché in grado di diminuire la tensione all'interno delle carceri, appare gravato di molti problemi drammatici che ostacolano la realizzazione completa di questi diritti, come si può leggere nella drammatica ricognizione svolta proprio quest'anno dall'Associazione Nessuno Tocchi Caino – altra valida Associazione che monitora la situazione delle carceri -che evidenzia ben altre e più gravi criticità, come si può comprendere dalla parole del suo Presidente Rita Bernardini.¹⁰ Speriamo bene, dunque.¹¹

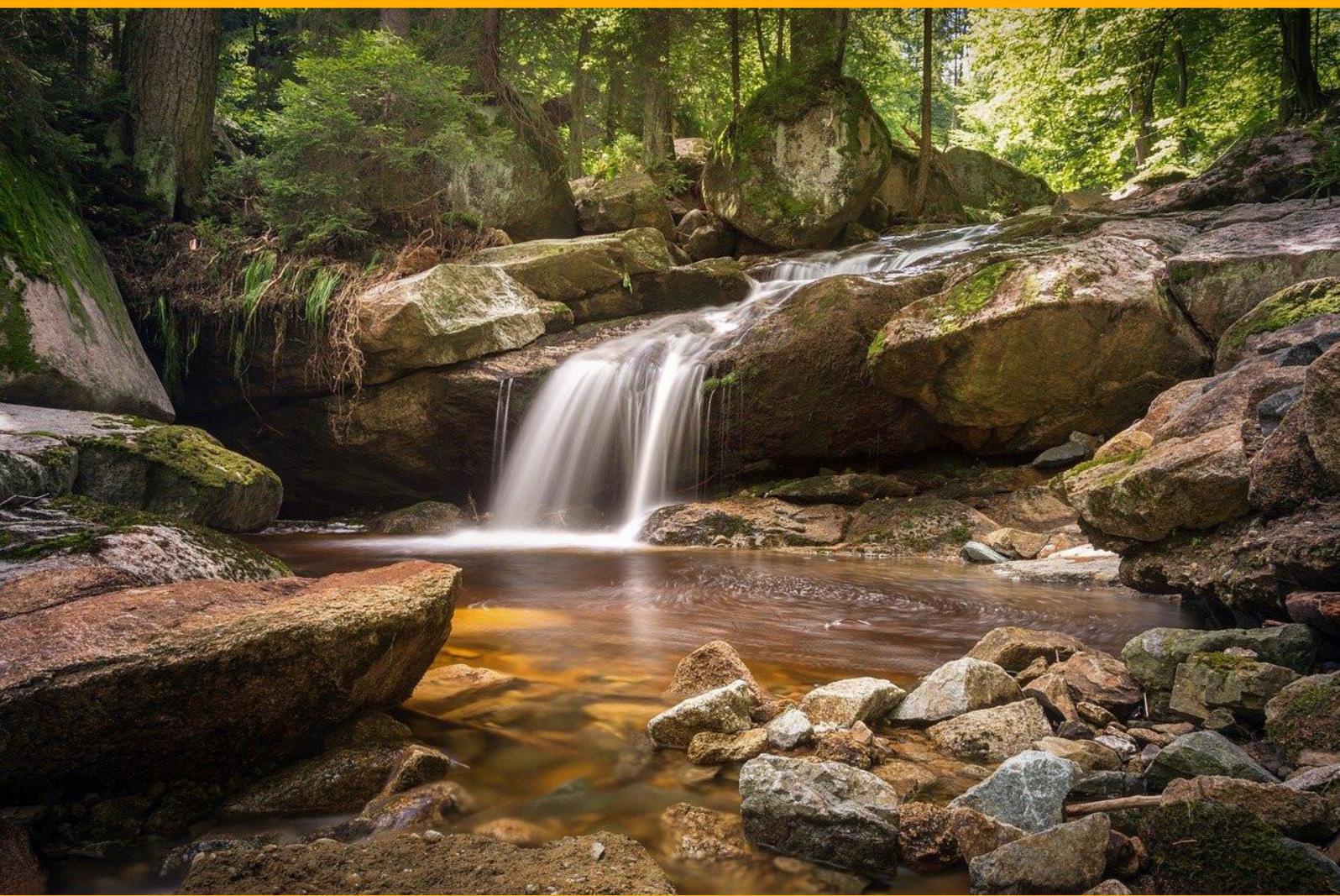
15 Settembre 2021
Alessandro Bonardi

¹⁰ Cfr. <https://www.ilriformista.it/nellinferno-della-carceri-lo-stato-si-comporta-da-criminale-lintervista-a-rita-bernardini-242056/>

¹¹ [Articolo su battai.it](http://battai.it)

“31 anni e una pandemia”.
Capitolo 12: Allentamento di cervelli

di Giuseppe Turchi



Parli poco. Sei arrabbiato?»
Sì, Fiume, un po' sì. Sono anche un po' preoccupato, a dire il vero.
«Per i piccoli focolai di Mondragone e Bologna?»

No, lo hai detto tu: sono piccoli. Il numero di contagi è basso rispetto a quanto ci si aspetterebbe dopo i passati assembramenti. Credo d'essere arrabbiato con me stesso. Siamo ai primi di luglio e due conoscenti sono risultati positivi all'esame sierologico. Il primo ha solo gli anticorpi e non è contagioso, del secondo stiamo attendendo l'esito del tampone. Poco importa che entrambi siano asintomatici. Il rischio quarantena è reale. Per la prima volta mi rendo conto di quante persone potrebbe coinvolgere. Famiglia a parte, ho incontrato quattro volte gli amici all'aperto e fatto due cene al chiuso. Parliamo di una ventina di persone in totale. Persone da avvisare.

Non so quale sarà la prassi nel caso in cui trovassero positivo il mio conoscente. Quarantena per direttissima? Con o senza tampone? Mi dispiacerebbe stare in isolamento per 14 giorni se non sono infetto. Anzi, mi darebbe proprio fastidio.

«Ma non stavi bene nella capanna?»

Non mi piace l'idea di stare nella capanna mentre il mondo riprende il proprio corso. Se stai fermo mentre tutti stanno fermi non perdi nulla. Se stai fermo mentre tutti si muovono vieni lasciato indietro. Ciò che più m'infastidisce è che sono in piena fase di trasloco. Prima del lock-down ero in accordo per prendere un appartamento in affitto e ora la pratica si sta concretizzando. Ho pagato la cauzione, speso un sacco di soldi per mobili e varie, ma manca il contatore del gas, quindi non ci sono ancora andato ad abitare. Entrare in quarantena significherebbe non poter

sistemare casa per due settimane, ma il mese d'affitto dovrei pagarlo lo stesso.

«Cominci a sentire la paura della disoccupazione, vero?»

Sì, intuisco cosa significa essere precari. Pregusto la paura di perdere l'indipendenza faticosamente conquistata. Era quello che volevo, no? Fortunatamente sono una persona oculata nel gestire il denaro. Ho anche un piano B: se a settembre non riuscissi ad avere una supplenza, mi appoggierei subito al centro di collocamento.

«Questa è ansia. Non mi hai detto perché sei arrabbiato con te stesso.»

Hai ragione. Sono arrabbiato per come sono andati i ritrovi con gli amici. Le primissime volte sono stato ligio al dovere: mani lavate, mascherina e sedia lontana un paio di metri. Dopodiché abbiamo preso confidenza e le mascherine sono venute meno.

“Ma toglietela, dai!”

“Non la terrai sul serio?”

“Non ti preoccupare”

Io la odio, la mascherina. Mi dà fastidio indossare un orologio, figurarsi della stoffa che copre il volto. Solo che a fine mese s'è tenuto il compleanno di un amico in un ampio cortile. Mascherine? Zero. Ho preso la mia solita sedia e mi sono ritagliato uno spazio di sicurezza. Poi uno dei presenti, chiaramente ubriaco, mi ha abbracciato all'improvviso e con una certa insistenza. Poco importa che io mi sia allontanato. Il contatto c'è stato.

Nel frattempo, in molti stavano prendendo in giro un invitato che le regole le rispettava davvero. Questo ragazzo pretendeva distanza e si toglieva la maschera solo per bere. Sembrava la classica pecora nera, quella che viene additata e derisa perché non si conforma all'atteggiamento del gruppo.

Ecco cosa mi fa arrabbiare. Che nel branco di idioti passa per idiota l'unico che non se lo merita. Nessuno, me compreso, ha pensato alle conseguenze di un possibile contagio. In caso di tampone positivo, però, la caccia all'untore sarebbe partita all'istante e con lei i sospetti, le accuse velate, le ansie. Qualcuno avrebbe attaccato, qualcun altro si sarebbe difeso. Le code di paglia avrebbero cominciato a minimizzare.

“Che sfortuna!”

“Ma io sono sempre stato bene!”

“È andata così...”

Pensarci prima no, vero? Quello che non si fa abbracciare è paranoico anziché saggio. Quello che tiene la mascherina è ridicolo anziché responsabile. Possibile che in gruppo si arrivi a simili distorsioni?

Mi sembra proprio che con l'allentamento delle restrizioni si siano allentati anche i cervelli, incluso il mio. Siamo una massa di ipocriti. Ecco la verità!

La nostra unica fortuna è che la curva dei contagi resta bassa. Non fosse per quello, saremmo di nuovo in lock-down.

«*Panta rei...*»

Panta rei un corno. Tutto scorre, ma qualcosa bisogna pur imparare. Altrimenti si viene travolti dalla corrente.¹²

20 Settembre 2021
Giuseppe Turchi

¹² [Articolo su battei.it](https://www.battei.it)

Videodrome: sottomissione sessuale del reale al simbolico

di **Samuele Trasforini**



Scegliete l'eiaculazione precoce, scegliete l'impotenza, scegliete la depressione, scegliete lo stress, scegliete gli psicofarmaci, scegliete quale foto pubblicare, scegliete il ristorante recensito e la location per l'aperitivo, scegliete l'abuso di alcolici nel week-end, scegliete i vestiti firmati, macchine tedesche, oggetti di design... com'è difficile esistere in una società desensibilizzata dalla televisione, dalla pornografia, dai filtri di Instagram, dalla musica a tutto volume, dalle teorie del complotto, dalla flessibilità del lavoro, dallo sfruttamento, criminalità, guerre, inquinamento.

Sintesi perfetta tra il monologo iniziale del film *Trainspotting* (1996) di Danny Boyle e quello di *Manhattan* (1979) di Woody Allen, esplicazione del processo immaginifico messo in scena da David Cronenberg in *Video-drome* (1983): virtuale che si fa carne sotto forma di tumore cerebrale.

La funzione di messa a morte del reale connaturata al segnale videodrome nel capolavoro di Cronenberg è svolta nella nostra società da una molteplicità di fenomeni, tra cui si contraddistinguono per efficienza *pornografia* e *social network* – in quanto meccanismi propulsori dell'ordine simbolico.

Alcune indagini statistiche pubblicate sul *Corriere della Sera*¹³ hanno evidenziato come la costante fruizione di contenuti pornografici in giovane età sia causa di atteggiamenti sessisti, riduzione del desiderio e disturbi della funzione sessuale: (a) il 70% dei ragazzi consumatori di pornografia percepisce le donne come meri oggetti sessuali, contro “appena” il

30% dei ragazzi che dichiara di non guardare contenuti di questo tipo; (b) il 27% dei giovanissimi al primo impatto con scene di sesso violento, rapporti degradanti e di sottomissione, resta scioccato, il 24% è confuso e solo il 17% è eccitato; alla seconda visione vi è un mutamento del quadro statistico, l'8% rimane scioccato e il 4% confuso, mentre il 49% prova eccitamento; (c) il 44% degli adolescenti maschi e il 29% delle femmine hanno dichiarato di aver tratto dalla pornografia idee sui tipi di sesso da provare; (d) il 26% dei giovani consumatori ha dichiarato di avere problemi a eccitarsi e di soffrire di disfunzioni sessuali – ad esempio ansia da prestazione, disfunzione erettile e così via.

Nella “realtà” sociale la pornografia viene a prefigurarsi come guida pratica, una perversa fonte di ispirazione, unico modello ideale dell'agire sessuale: la sorgente fantasmatica che si fa reale nell'atto passionale. Alla sottomissione carnale del principio di realtà al principio di piacere corrisponde la prospettiva della donna come vagina artificiale, strumento plastico del piacere libidinic maschile che produce un godimento inferiore rispetto a quello fabbricato dalla violenza (sessuale) simbolica sgorgante dagli schermi che ci circondano.

L'inchiesta del *Wall Street Journal*¹⁴ sulla documentazione interna di Facebook Inc. relativa alle conseguenze psicologiche di Instagram sugli adolescenti ha rivelato un quadro particolarmente critico e allarmante: (a) il 32% delle ragazze dichiara che quando hanno pensieri negativi sul proprio corpo Instagram le fa

¹³ <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/adolescenti-dipendenza-pornografia-online-cosa-guardano-quanto-rischi-che-corrano/457f3b16-c7b0-11eb-8f62-5849b2b6aac2-va.shtml>

¹⁴ <https://www.wsj.com/articles/facebook-knows-instagram-is-toxic-for-teen-girls-company-documents-show-11631620739> e <https://www.repubblica.it/esteri/2021/09/16/news/instagram-rischi-per-le-ragazze-studi-317985889/>

sentire peggio; (b) tra i teenager che manifestano pensieri suicidi, il 6% degli americani e il 13% dei britannici vedono in Instagram l'origine del loro disagio; (c) Instagram sembrerebbe anche essere la causa dell'incremento del tasso di ansietà e depressione fra i giovani. Secondo il *Wall Street Journal*: «la tendenza a condividere solo i momenti migliori, la pressione per apparire perfetti e un prodotto che crea dipendenza possono far precipitare gli adolescenti verso i disturbi alimentari, un senso malsano del proprio corpo e la depressione». Disturbi psichiatrici di questo tipo sembrano essere specifici di Instagram, fa notare il quotidiano newyorkese: se su Tik Tok o Snapchat a essere valorizzata è la performance creativa oppure la manipolazione dei volti, il motore pulsante di Instagram è invece la nuda immagine – e quindi “vera” – di uno stile di vita tutt'altro che reale, eppure percepito come tale; l'autovalutazione del proprio valore (sociale) si fonda sul confronto con immagini a cui è attribuito uno stato di realtà – laddove essa è esclusa a priori.

L'immagine si impone sulla realtà e alla realtà non restano altro che le scorie di questo processo razionalizzante, ovvero una virale patologia psichiatrica. Instagram è la parvenza ad alta definizione, più reale del reale di cui è immagine, illusione permeata dell'unica sfuggente verità – che non vi è alcuna verità.

Non solo pornografia e social network, anche la politica testimonia l'avanzare del simbolico nei confronti del reale: esemplare in questo senso è la condotta dei politici di sinistra che non perdono mai occasione di intonare le note di *Bella ciao* e che tuttavia non si fanno più carico di quelle battaglie a cui l'ideologia (convenzionalmente) associata al canto si riferisce; un caso recente è quello che in Italia

nell'estate del 2021 ha riguardato in particolar modo i lavoratori della logistica, vicenda culminata con la morte del sindacalista Adil Belakhdim e su cui la “sinistra” ha ben deciso di non spendere parola alcuna. All'identificazione simbolica segue l'improvvisa scomparsa dal dibattito pubblico di interessi sociali concreti – politica intesa come negazione della realtà, affermazione del simbolo.

Fenomeni di quest'ordine sono specifici di una società conforme alla mappa dell'impero di Jorge Luis Borges nel senso in cui la intende Jean Baudrillard, ovvero come decomposizione del reale soggiacente all'immagine: una mappa immensa quanto l'impero e perfettamente coincidente con esso, un modello privo di funzionalità e talmente identico al territorio raffigurato che a esso si sostituisce; ne consegue una commistione tra realtà e immagine che nullifica l'alterità, mescolanza escludente ciò che secondo Baudrillard funge da condizione di possibilità del processo di raffigurazione intenzionale; non già una trascendentale e condivisa forma logica nel senso della teoria pittografica del linguaggio di Ludwig Wittgenstein, piuttosto a rendere possibile il processo raffigurativo è l'alterità, ovvero quell'essere in tensione di due sostanze separate – reale e simbolico. La dissoluzione dell'alterità coincide con l'impossibilità di una relazione tra mondo e immagine; quest'ultima viene pertanto a costituirsi come un raffigurante privo di raffigurato, ossia ciò che Baudrillard definisce *simulacro*.

È possibile intravedere alcune analogie tra la dottrina della scienza di Johann Gottlieb Fichte e il pensiero baudrillardiano: secondo Fichte all'origine della coscienza vi è l'Io, o meglio l'auto-intuizione dell'Io, l'Io che pone sé stesso; tuttavia, senza un non-Io che l'Io

contrappone a sé non è possibile giungere a una coscienza che è coscienza di qualcosa, e dunque a un pensiero in relazione a oggetti pensati. In mancanza dell'antitesi l'immagine perde la sua funzione essenziale – quella di essere immagine di qualcosa. Alla dissolvenza del non-Io – la morte del reale – consegue l'elevazione del simbolo a significato, ergo la scomparsa di quest'ultimo; in altre parole, come direbbe il sociologo Marshall McLuhan, «the medium is the message», o come afferma il professor Brian O'Blivion in *Videodrome*, «la televisione è la realtà e [...] la realtà è meno della televisione».

Riduzione del messaggio al medium, della semantica alla sintassi. Essere umano ridotto a computer disinteressato, manipolatore simbolico a cui sfuggono i significati, concretizzarsi della stanza cinese del celebre esperimento mentale di John Searle: si immagina un individuo x chiuso in una stanza; x deve comunicare con un secondo individuo y posto al di fuori di essa; la madrelingua di y è il cinese, quella di x l'italiano; y comunica con x per mezzo di ideogrammi cinesi che fa scivolare sotto la porta; si immagina che x abbia a disposizione un manuale sull'uso degli ideogrammi e le cui regole sono scritte in italiano; x è in grado di rispondere a y pur essendo incapace di comprendere i simboli cinesi, gli è sufficiente leggere ed eseguire le istruzioni in italiano; per quanto y possa essere convinto di aver comunicato con un madrelingua cinese, x in realtà non ha fatto altro che mettere in relazione una serie di simboli formali con un'altra serie di simboli formali, pur non conoscendone i significati.

Razionale esecuzione di regole, mediazione sintattica tra input e output,

occultamento del significato come eclissi del reale. L'inquinante proliferare delle immagini determina un annichilimento della facoltà di comprensione ed elaborazione semantica: essere umano come macchinico processore di algoritmi, incarnazione dell'utopico fine ultimo del progresso tecnologico post-moderno – l'intelligenza artificiale.

Scomparso il reale non restano che simulacri, e i significati dei simboli da cui siamo investiti non sono che entità metafisiche che trascendono la condizione umana. Il nulla sotteso all'immagine – immagine come realtà.

E se il reale, piuttosto che assenza o trascendenza – corpo morto su cui sembra danzare vittorioso il simulacro –, fosse un virus dormiente in attesa del momento giusto per infettare l'organismo-immagine?

Il film *Matrix* (1999) delle sorelle Wachowski offre una risposta positiva alla questione, avanzando una differente prospettiva: la matrice presenta al suo interno delle anomalie, atomi che sfuggono al sistema immaginifico, ed è sfruttando questi errori dell'architettura simbolica che il reale può riemergere con forza.

Uno spettro si aggira per la simulazione: lo spettro del reale. Riaffermazione del rapporto sessuale, destrutturazione dell'esistenza virtuale.

Tra esplosioni di membra e deliri allucinatori, il protagonista di *Videodrome*, Max Renn, ripete prima del tragico epilogo: «Morte a videodrome, gloria e vita alla nuova carne!». ¹⁵

24 Settembre 2021
Samuele Trasforini

¹⁵ [Articolo su battei.it](http://articolo.su.battei.it)

“31 anni e una pandemia”. Capitolo 13: Flop

di Giuseppe Turchi



Welcome

ⓘ Please note that the published app may differ from these designs.

Certo che con quelle striature rossastre sembrate voi quelli infetti.

«Ti sembra il caso di fare dell'umorismo spiccio?»

Ehi, Calanchi, come siamo permalosi oggi! Non penso di fare un torto a qualcosa che non può essere infettato.

«Quello lascialo decidere a noi. Tu, piuttosto. I tuoi passi sono nervosi...»

Non vi sfugge proprio niente.

«Non sei molto lontano...»

L'esito del tampone non è ancora arrivato e io ho capito cosa significa essere un sospettato. Ero d'accordo per passare un tranquillo sabato sera nel cortiletto di amici, quindi ho preferito avvisare di essere a rischio. Un rischio ridotto perché le Igm, che indicano l'infezione in atto, il mio conoscente le ha negative. Non zero, ma comunque negative. In caso contrario non avrei neanche pensato di uscire di casa.

Gli amici mi hanno beatamente detto: “Dai, allora ci vediamo prossimamente”. Eppure lo avevo precisato: all'aperto e distanti! Ma no, hanno preferito annullare tutto, e hanno avuto ragione. Cavolo se hanno avuto ragione! Di questi tempi l'imperativo dovrebbe essere la cautela e loro l'hanno assunta per sé e per quelli che hanno a casa.

«Allora che hai da essere infastidito?»

È questione di percezioni. L'ho presa un po' sul personale. Ho pensato: “Ehi, non sono un incosciente! Io ho proposto di vederci in sicurezza”. E poi: “Guarda quanto fanno in fretta a dirmi di no!”. Stupide percezioni! A loro non interessa che questi amici non mi abbiano mai abbandonato. Deve essere colpa di un vecchio imprinting che ogni tanto tira qualche colpo di coda.

«Stai facendo lo psicologo da strappazzo.»

Può darsi. Però la tendenza a prendere tutto sul personale è molto diffusa. La gente litiga spesso per delle percezioni sbagliate. Siamo una civiltà piena di paranoie narcisistiche, che sono uno dei motivi per cui l'app *Immuni* si sta rivelando un flop.

«Spiegati meglio.»

Nessuno vuole fare la figura dell'appesantito. Nessuno vuole l'occhio inquisitore degli altri addosso. Nessuno vuole sentirsi dire di no.

«Suvvia, ci saranno anche altri motivi!»

Non lo nego. Quanto sarebbe brutto vedersi arrivare la notifica di pericolo e doversi rinchiudere in casa? La vita è ripartita e un fermo cautelativo sarebbe una vera tortura. Ho anche sentito dire che chi riceve la notifica non avrebbe diritto a fare subito il tampone. Ai piani alti non hanno considerato che la psiche si ribella all'idea di stare in quarantena quando si sente bene. E se sta bene, vuole sapere se è fuori pericolo. Questa è una pretesa lecita. Non soddisfarla significa tagliare le gambe a *Immuni*.

«Quindi la colpa è tutta delle persone e della sanità? L'app sarebbe perfetta?»

Credo che *Immuni* abbia almeno un difetto: non funziona in background. Bisogna tenerla sempre attiva nella sezione app recenti. Così se per sbaglio dai il comando di chiusura generale, *Immuni* comincia a bombardarti di messaggi tipo “Riattiva l'app! Sei a rischio! Riattiva il Bluetooth”. Dopo un po' l'utente si stanca e la disinstalla. È matematico.

«Siete veramente una specie pigra e viziosa.»

Nel mondo dei software l’usabilità è tutto. La tecnologia non è forse nata per farci fare meno fatica? Questo ci ha reso poco lungimiranti, anche a scapito della nostra salute.¹⁶

27 Settembre 2021
Giuseppe Turchi

¹⁶ [Articolo su battei.it](#)

Gli Autori



Alessandro Bonardi. Coordinatore “Gruppo Nazionale di Lavoro per la Stanza del Silenzio e/o dei Culti”, formatore Rer.

Samuele Trasforini. Studente di Filosofia presso l’Università degli Studi di Parma.

Giuseppe Turchi. Docente di scuola superiore, studioso di neuroetica e dell’applicazione pratica delle teorie di John Dewey.

Settembre 2021



PROSPETTIVA

Ambiente ideativo dell'Associazione culturale "Luigi Battei"

Numero 16

BATTEI.it

*Cura editoriale
di Samuele Trasforini e Federico Dazzi*

BATTEI.*it*





PROSPETTIVA

16